Spett.e 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de il Paese delle donne

Anno II
N. 106-107-108
109-110-111
Del 29-30 Aprile
1-2-3-4 Maggio
1989
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

IL PAESE DELLE DONNE CHE SI GESTISCE AUTONOMAMENTE, È UN FOGLIO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER SAPERE, PER UN FARE PENSARE/INFORMARE E UN PENSARE FARE/PERCHÈ SI È INFORMATE. SCRIVERVI PER VOLERCI ESSERE, ABBONARSI PERCHÈ ANCHE LE ALTRE VI SIANO: IL PRODOTTO CONCRETO DI DESIDERI MOLTEPLICI... IN ABBONAMENTO O NELLE MIGLIORI LIBRERIE. L. 20.000, 40.000, 100.000 È RISPETTIVAMENTE IL COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE PER UNA SINGOLA DONNA, PER LE ASSOCIAZIONI, PER CHI VUOLE SOSTENERE L'INIZIATIVA E POTENZIARLA. I SOLDI SI VERSANO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 6951500 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" C/O MARINA PIVETTA, V. MATTEO BOIARDO N. 12, 00185 ROMA.

Etica: no, grazie ne abbiamo abbastanza!

Abbiamo creduto che la legge 194 fosse un passo avanti e che ci riconoscesse per quello che siamo: persone. Invece è diventata lo strumento di chi non vuole rinunciare a un potere sulle donne e lo contrabbanda con la difesa della vita o con gli appelli alla responsabilità sociale (e dice che abortire è uno scacco, un fallimento che si può sempre evitare con la pratica igienica della contraccezione).

La possibilità di abortire legalmente per noi è stata una tappa nella ricerca di autonomia, ma è diventata una concessione data in cambio dei nostri sensi di colpa: anche il significato dell'autodeterminazione è stato stravolto. Dobbiamo tutto questo non solo all'etica cattolica, ma anche all'ideologia medica e a quella di uno stato "sociale" che, quando vuole assistere le donne, le priva del loro senso di sè, del loro sapere, e non perde mai le sue inclinazioni etiche. Uno stato che è incapace di vedere le donne come persone anche quando sono madri.

Il **Centro Simonetta Tosi** ha lavorato sull'aborto per anni, prima della legalizzazione come Consultorio autogestito San Lorenzo, e dopo come Associazione, facendosi promotore dell'introduzione del metodo per aspirazione negli ospedali e del suo insegnamento nei corsi di formazione per il personale medico e paramedico. Abbiamo continuato a svolgere un servizio di informazione per le donne che dovevano recarsi a Londra non riuscendo a ottenere l'intervento in Italia anche dopo che la 194 era stata approvata. Più volte abbiamo organizzato dibattiti e conferenze su aborto e contraccezione. Siamo stanche ormai di doverci mobilitare in momenti e su slogans scelti da altri: le contraddizioni che già c'erano nella legge 10 anni fa oggi sono più accentuate che mai, in un momento politico che penalizza le donne, e troviamo avvilente doverla difendere così com'è senza neppure discuterne i risvolti punitivi.

L'esperienza di questi anni ha esasperato i problemi, affidando alle fatiscenti strutture ospedaliere pubbliche l'attuazione di norme impraticabili, che offrivano agli aspiranti affossatori molti comodi appigli. Tutto ciò alimenta l'aborto clandestino e i profitti dei molti medici che vi speculano sopra, pur essendo in buona parte obiettori.

La stanchezza della ripetizione decennale degli stessi argomenti, in scadenze sempre decise dagli interessi dei partiti, non può impedirci di ripetere che **non si possono mobilitare le donne a sostegno di una legge la cui applicazione fornisce argomenti per la sua cancellazione**. Abbiamo sempre dichiarato che la 194 doveva essere cambiata e lo pensiamo tuttora. Ecco i punti principali che abbiamo più volte criticato:

1. La pretesa di regolare il nesso sessualità-riproduzione con prescrizioni contraccettive rivolte alle donne, senza tener conto del fatto che non ci sono linee di condotta uguali per tutti nell'affrontare i problemi vissuti individualmente nell'arco della vita fertile: la contraccezione è una risposta completamente risolutiva soltando per *chi vuole convincersi che l'aborto può essere cancellato come fenomeno sociale, e che il suo verificarsi è soltanto frutto di errore e colpa delle donne*.

2. Non è stato riconosciuto il pieno *diritto* ad ottenere l'interruzione della gravidanza, ma piuttosto si è ammesso che questa fosse ottenibile con motivazioni riferite alla tutela della salute fisica o psichica (art. 4). Nell'aborto terapeutico (art. 6) le possibilità di contestazione della scelta sono particolarmente presenti, come dimostra il caso Mangiagalli.

3. La tutela della "vita umana dal suo inizio" (art. 1) è chiaramente messa al servizio di *politiche dissuasive* nei confronti delle donne, attuabili nei consultori e negli ospedali (art. 5 in particolare).E oggi più che mai si utilizzano strumentalmente i diritti del concepito contro le donne, da quando l'uso di embrioni nella sperimentazione scientifica è comparso sulla scena con i suoi risvolti agghiaccianti. C'è sempre chi, tra i cattolici, i giuristi o i "verdi", accomuna le donne che abortiscono a certi cultori disumani della scienza.

4. È stata esplicitamente demandata ai medici *la funzione pubblica di garantire il controllo sociale della riproduzione* (art. 5, 6, 7, 8, 9...), con il vincolo della attivazione della IVG solo nei servizi ostetrico-ginecologici degli ospedali. L'ammissione dell'obiezione di coscienza ha messo in moto un meccanismo che, da un lato, consente la libertà di comportamento individuale in tale funzione e, dall'altro, copre interessi particolari della corporazione.

5. Le disposizioni sono congegnate in modo che *gli interventi non siano effettuabili in tutte le strutture sanitarie pubbliche o convenzionate* (art.8): come le case di cura, gli ospedali che dipendono da istituti e ordini religiosi sono legittimati a non praticare IVG anche quando sono finanziati dallo stato (l'esempio più noto a Roma è quello del Policlinico Gemelli). L'aborto fuori dai luoghi autorizzati - fosse pure in ambulatori pubblici - è perseguito penalmente (art. 19). Ci sono dunque le premesse perchè si alzino i prezzi nella clandestinità, non cessino mai le attese e le difficoltà per le donne, si formino i ghetti per medici "abortisti" che fanno la scomoda scelta di non obiettare.

6. La possibilità di chiamare in causa *il padre del concepito* nelle procedure previste per "rimuovere le cause" della decizione di interrompere la gravidanza (art. 5) può essere utilizzata da chi vorrebbe estendere il controllo sociale sulle donne (sulle orme dell'on. Amato).

7. Per le *minorenni* la decisione di interrompere la gravidanza dipende, oltre che dall'autorità medica, anche da quella familiare e dalla magistratura (art. 12), col risultato di un maggior ricorso alla clandestinità rispetto alle donne adulte (dati statistici lo confermano in tutta Italia). Il principio del libero esercizio della propria volontà in campo sessuale per i minorenni di entrambi i sessi, che ora si sta affacciando nella legislazione, è in contrasto con questo esplicito riconoscimento della patria potestà sulle giovani donne nel campo della maternità.



Due modi opposti di pensare la violenza

(I giorni 7-8 aprile si è tenuto a Venezia il Convegno: "Violenza contro le donne, prevenzione, garanzie e diritti di cittadinanza: gli stili professionali" promosso dall'Assessorato alle Politiche delle Pari Opportunità per discutere un progetto dell'Assessorato stesso di apertura di un centro di accoglienza delle donne violentate e maltrattate. Il Convegno, organizzato da un comitato scientifico presieduto da Marina Zancan, ha avuto carattere nazionale).

Ci sono due modi opposti di pensare la violenza contro le donne: di pensare le donne come soggetti deboli da tutelare, vittime di un sistema sociale violento ma immutabile; o pensarle come soggetti che affermano la propria inviolabilità e libertà. L'affermazione della libertà femminile è sovvertimento dell'ordine stesso, simbolico, culturale, sociale, dal momento che implica il ripensamento a la riformulazione del patto sociale tra uomo e donna inscritto nel sistema simbolico del diritto. L'affermazione di un diritto sessuato dovrebbe far da contesto a qualsiasi riflessione sulla violenza sessuale, diversa da tutte le altre forme di violenza, carica di un valore simbolico che traduce la reale oggettivizzazione della donna nei rapporti sociali. Come è possibile allora affermare il diritto soggettivo delle donne all'inviolabilità del corpo e dell'autodeterminazione se non partendo da una rifondazione del diritto stesso che riconosca l'esistenza di due soggetti e ne regoli il conflitto? (Raffaella Lamberti. Quello di Raffaella è stato l'unico intervento a trattare del diritto sessuato, non sono state invitate al Convegno infatti le donne che stanno lavorando su questo, vedi "Sottosopra" gennaio '89).

A partire da qui si può anche pensare a come concretamente questi principi di un nuovo diritto non neutro possano trovare iscrizione simbolica e traduzione pratica all'interno di istituzioni pubbliche e servizi sociali.

Non ci può essere percorso inverso: l'apertura di un centro antiviolenza istituzionale, concepito e organizzato come un servizio sociale da parte di un Assessorato, non modifica la neutralità dell'istituzione, ma anzi esso rischia, come è successo per altri servizi di questo tipo, nati da buone intenzioni e da buone leggi (180) di essere neutralizzato e snaturato nella sua traduzione istituzionale (Mariagrazia Giannichedda).

Manca ancora nei servizi una riflessione delle donne operatrici, più numerose dei maschi, sia sulla differenza sessuale sia del diverso modo di essere e di operare dei due generi che interagiscono nei servizi, operatori/operatrici e utenti: diversità femminile da agire come risorsa piuttosto che come carenza, come afferma Paola Leonardi che ha curato sull'argomento il N. 81 di "Inchiesta" e propone l'apertura di un centro studi sulle culture della differenza nei servizi (LANDIS).

La storia stessa del Centro donna del Comune di Venezia, la sua difficoltà a conservare l'identità di centro autonomo e separato delle donne, dovrebbe indurre prudenza e riflessione. Il rapporto tra le donne e l'istituzione infatti è tutto da pensare. Il Convegno poteva essere proprio una riflessione sull'esperienza di questi anni e un confronto con altre esperienze, anzichè operazione di legittimizzazione di decisioni già prese sulle quali chiedere il consenso delle donne. Ma si può pensare davvero di istituire una casa di accoglienza delle donne maltrattate senza che ci sia una partecipazione delle donne stesse al progetto o alla gestione? Le donne che da anni stanno studiando il problema hanno chiaramente detto no. Un centro antiviolenza non può essere pensato come un qualsiasi servizio sociale (consultori ecc.), nè rientrare in una logica puramente assistenziale (Maria Grazia Negrini, Maria Rosa Lotti).

Quale può essere la risposta alla richiesta di aiuto da parte di una donna maltrattata? Non può essere una risposta professionale (l'unica esperta veramente utile è l'avvocata). Non ci possono essere "esperte di donne violentate" ad accogliere la donna, ma solo una rete consolidata di relazioni tra donne disposte non solo a sorreggere materialmente ma a consentire un rapporto affettivo, sostegno indispensabile che può permettere a una donna di abbandonare contesti familiari violenti, ridefinire orizzonte materiale e immagine di sè, senza cadere nel nulla o nella istituzionalizzazione del suo essere vittima, più insopportabile della violenza stessa.

La cultura e la morale delle donne, fondata non sulla norma ma sulla relazione (Marisa Guarnieri) deve diventare "stile professionale" delle operatrici di un centro antiviolenza. Il "saper essere", più che il "saper fare", acquisito nelle relazioni con altre, è ciò che la donna maltrattata deve incontrare. Occorre partire quindi da una riflessione sulla differenza sessuale e dalla pratica politica della differenza sessuale per arrivare a creare istituzioni per le donne. Anche la proposta contro la Violenza Sessuale (un centro antiviolenza istituzionale gestito da una associazione di donne) non può reggersi senza il confronto e la partecipazione di tutte le donne che lavorano per la libertà femminile, pur riconoscendo una delega della gestione.

Tutto ciò non prescindendo mai dalla consapevolezza che il problema della violenza contro le donne va affrontato su tutti i piani e ad altri livelli, a partire dalla propria responsabilità, in quanto madri, in quanto educatrici, nei confronti delle giovani donne, nel nostro impegno a lavorare per la loro libertà.

Maria Teresa Sega
Mariella Germanotta

Università verde un progetto differente

Il SOTTOSOPRA ORO uscito nel gennaio di quest'anno esordisce con l'affermazione che "la politica delle donne ha mantenuto un vivo legame con il suo fondamento soggettivo", vale a dire che "nessuna di noi sostiene per le altre ciò che non giudica valido per sè".

Nel ciclo di conferenze che le donne terranno nell'ambito della Università Verde, come nella presentazione che ne andiamo a fare, non si cercherà semplicemente di porgere punti di vista "equivalenti" di singole o gruppi di donne sugli avvenimenti del mondo, ma si offrirà la riflessione di quella parzialità all'interno del movimento delle donne che aborre sopra ogni cosa la perdita di identità entro gli accadimenti e in ogni occasione mette in guardia sè stessa e le proprie simili dalle false chimere di pensieri che non le comprendono.

Nonostante che solo da poco ci siamo fatte soggetto di pensiero autonomo, siamo abbastanza adulte per non farci catturare dagli ultimi sprazzi delle ideologie neutro-maschili, sia che si presentino in veste modernista, come sotto le spoglie del pensiero debole o della cultura ecologico-ambientalista.

Non ci piace chi, in virtù di una nostra pretesa irriducibile vocazione materna, ci riduce a cavie al servizio del business delle tecnologie riproduttive e neppure chi attraverso la bioetica ci vuole coinvolgere in progetti di "regolazione" di quest'ultima forma del nostro asservimento alla specie.

Portiamo dentro di noi il trauma del parto medicalizzato che le strutture sanitarie pubbliche e private, anche con gran sofisticazione di mezzi, ci offrono, ma non ci appartengono neppure quelle culture della nascita che, in nome di una pretesa naturalità, ci usano per inverare credenze e filosofie e che con il senso e il vissuto della maternità hanno poco a che fare.

Siamo stufe di adeguarci, ora con i muscoli ipertrofizzati del body-building, ora con corpi e teste anoressati dalle diete, ai modelli proposti dalle mode commerciali, come non ci rende felici neppure diventare specchi di perfezione psicosomatica a forza di spignattare macrobiotica e vegetali.

Certo - lo sappiamo - guerre, nucleare, inquinamento minacciano la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi. Sappiamo altresì che un mondo dove siano banditi armi, scissione dell'atomo e veleni, ma nel quale "io" sia sempre pronome personale maschile, nel quale l'unica socialità concessa alla donna sia sempre occupare un posto previsto per un uomo, non è il futuro che ipotizziamo.

I nostri corpi generano la vita, e il nostro lavoro è sempre stato finalizzato alla sua conservazione e riproduzione. Filosofi, artisti, naturalisti, igienisti ci hanno volta a volta accostate al mondo lunare, alle materialità terrestri, fino all'identificazione piena di natura e di femminile, ed oggi saremmo chiamate ad ispirare e predisporre l'opera di salvare il pianeta da prospettive di distruzione e morte della natura. Proprio quel pianeta di cui non siamo state chiamate a condividere la gestione delle risorse, ma con cui per troppo tempo abbiamo condiviso la sorte dello spadroneggiamento, dello sfruttamento e della violenza.

No, questo ruolo non ci esalta; rappresenta invece l'estremo tentativo di inchiodarci al nostro destino biologico, di perpetuare la tradizionale funzione di "maternage" verso il genere maschile. Ad esso spetta, com'è nella logica delle cose, di combattere la battaglia contro le storture che il suo stesso operare ha creato.

L'appartenenza al genere femminile ci impone come prioritarie altre necessità: guardare, come stiamo imparando a fare, noi stesse e il mondo con occhi di donna, divenire soggetti di conoscenza e di scienza costituiti da un corpo di donna; interrogare la natura, il suo differenziarsi in maschile e femminile, interpretare i simboli e gli archetipi iscritti nella memoria genetica e sopravvissuti alla cultura patriarcale, per rintracciare un sapere di donne, il sapere delle nostre origini, e fondare la nostra trascendenza.

Solo così avremo uno sguardo differente dietro al microscopio o al telescopio, come forse una rappresentazione articolata della dualità originaria nella simbologia logico-matematica. E solo un'esistenza libera, e non la semplice vita biologica, ci farà sentire che la natura ci appartiene e che noi le apparteniamo.

Fuoriuscire dalla rappresentazione stereotipata della maternità propria della cultura patriarcale per diventare innanzitutto madri di noi stesse e delle nostre figlie e fondare così la generazione della libertà femminile. Da una passione grande come questa nascono grandi desideri. La passione della differenza sessuale ci ha fatto scoprire di poter dire "io" intendendo finalmente "io donna", superando ogni ambiguità circa il sesso del parlante e del discorso.

Con il ciclo Verde-Donna abbiamo voluto cogliere l'occasione per capire quale rappresentazione del mondo produce il nostro costituirci in soggetto, quale filosofia, quale scienza.

Come realizzare questo desiderio forte salvaguardando sopra ogni cosa la fedeltà al nostro sesso e il fondamento soggettivo della nostra politica senza farci risucchiare da logiche, urgenze, necessità non nostre? Come instaurare quindi una pratica socialmente visibile che tragga ragione ed autorizzazione ad essere esclusivamente dalla nostra appartenenza a un genere e produca simboli che per essere sessuati abbiano una inequivocabile destinazione? A nostro avviso, escludendo la mediazione simbolica maschile anche quando si presenta sotto forma di pregnanti imperativi morali.

È allora che i rapporti fra donne FUNZIONANO e ci consentono di praticare i nostri desideri. Il desiderio di Vilma, di Betti e di Gabriella si è riconosciuto in quello di Elena; in mezzo non si è messa la necessità di "salvare il mondo" ma quella della nostra esistenza libera. Da una parte è venuta l'autorità a parlare del nostro differente stare al mondo, dall'altra la legittimazione a prendere la parola in un luogo sociale, ad ingombrare con la nostra presenza uno scenario.

Questo incontro di donne protagoniste dentro culture e saperi diversi è stato possibile infine perchè ci siamo riconosciute reciprocamente valore ed affidandoci l'un l'altra abbiamo potuto avvalorare i nostri desideri. Questo è il primo risultato che offriamo a noi stesse e alle altre donne affinchè riveli nella sua autoevidenza quali vantaggi derivino dal mettere al centro i rapporti tra donne.

A quante intendono seguire il nostro lavoro non chiediamo di accordarci un generico apprezzamento, poichè pensiamo che non tutto quanto viene dalle donne sia buono in sè a causa dell'essere accomunate nell'identità di genere; siamo già nella condizione di scegliere e di sceglierci accettando di passare al vaglio del giudizio di valore delle nostre simili.

Crediamo all'arte di polemizzare tra donne come strumento alto di crescita politica ed etica dei nostri rapporti quando non vi sia concordia di posizioni ed alla necessità che tra quante vengano ad appassionarsi al ragionare partendo da sè si instauri quell'insieme significativo e visibile di rapporti che preludono al costituirsi delle genealogie femminili cui è affidata la produzione e la trasmissione del sapere delle donne.



Il mistero dimenticato delle genealogie femminili

Palermo - 3 aprile 1989 - conferenza dibattito con Luce Irigaray. La cancellazione della genealogia femminile, la verginità come identità delle donne, la riduzione dell'amore fra i sessi a semplice soddisfacimento di pulsioni elementari, a mera funzione riproduttiva sono i punti centrali della riflessione che Luce Irigaray ha proposto a Palermo, durante la conferenza organizzata dal Centro studi e ricerche "D come donna" e dal Dipartimento di psicologia dell'Università.

Le tradizioni patriarcali, ha detto Irigaray, hanno assoggettato la genealogia femminile a quella maschile, subordinando alla relazione fra uomini il rapporto madre-figlia, rimasto pertanto senza rappresentazione simbolica. Così, rileggendo il mito, fattore essenziale per la comprensione di una storia non riduttiva, Irigaray ha esposto le conseguenze dell'annullamento della genealogia femminile sulle relazioni fra i sessi e fra questi ed il cosmo e ha sottolineato, inoltre, la necessità di ricostruire la relazione madre-figlia come condizione necessaria per "ristabilire una giustizia sociale elementare, salvare la terra da una sottomissione totale ai valori maschili e rendere nuovamente possibile un'etica della differenza sessuale". È nel mito di Demetra e Core che emblematicamente si rappresenta, secondo Irigaray, il passaggio al patriarcato e l'interruzione del rapporto madre-figlia. Il mito suggerisce che il rapimento di Core è funzionale alla composizione di un conflitto di potere fra Dei uomini, fra Zeus e Ade, il cui esito è l'affermarsi dell'ordine patriarcale basato sul rapimento, l'appropriazione della verginità della ragazza e il sacrificio dell'amore madre-figlia. La nostra cultura ancora oggi ripropone, con il pensiero froidiano, la "necessità" della figlia di sottrarsi all'amore della madre per entrare nel desiderio e nella legge del padre. In questo, dice Irigaray, Freud si comporta come "il principe delle tenebre": perchè la figlia diventi donna deve sottostare ad una cultura, specialmente dell'amore, che non le appartiene. E qui Irigaray ha offerto, ancora interpretando i miti, una lettura appassionata e feconda di una dimensione dell'amore che non ci appartiene più, essendo stata cancellata dall'instaurarsi dell'ordine maschile. Questa dimensione è rappresentata da afrodite, figlia di Dio e Dea, manifestazione della spiritualizzazione delle pulsioni per mezzo della tenerezza e dell'affetto che restituiscono all'atto sessuale una dimensione umana. Tale definizione dell'amore presuppone però, una differenziazione chiara dei due sessi, una distanza fra loro e fra i sessi e il cosmo. La cultura patriarcale, invece, cancellando la differente qualità della sessualità maschile e femminile ha, da un lato ridotto l'erotismo ad una forma di pulsione cieca capace soltanto dell'atto riproduttivo e dall'altro, ha dato origine ad una cultura della natura fondata su una logica di dominio e di non rispetto del micro e macro cosmo.

Questa dimensione dell'eros (ancora teorizzata da Freud come l'unica possibile) è per la donna, dimenticanza di sè e la pretesa libertà di sedurre, in relazione agli istinti maschili, solo alienazione della donna da se stessa.

Separata dalla madre, deportata nel mondo delle pulsioni maschili, per Core Ade rappresenta perdita di sè, della parola, della propria verginità cioè, per Irigaray, della propria identità. Sulla verginità come metafora della riacquisizione della propria identità e fedeltà alla genealogia femminile, Irigaray ha molto insistito, durante il dibattito, sottolineando la necessità di una modificazione dei codici simbolici per affermare il diritto delle donne alla verginità.

E, con altrettanta insistenza, ha poi riportato l'attenzione ancora sulla diversa qualità della relazione madre-figlia: la figlia, potenzialmente madre, può con lei coesistere in un rapporto di assoluta reciprocità. A tal proposito, sottoponendo esempi diversi di frasi pronunciate da figlie e madri, Irigaray ha evidenziato un modello di linguaggio altamente etico per il rispetto, soprattutto, della relazione intersoggettiva. Perchè queste potenzialità non si perdano e affinchè la società e la scuola non assolvano più per Core la funzione di Ade, Irigaray ha in-

fine ricordato e suggerito in particolare alle insegnanti, la necessità di ricostruire una genealogia simbolica delle donne e di intervenire nella modificazione dei codici linguistici.

Mariella Pasinati

Una proposta di alcune donne comuniste

Dopo il XVIII congresso del Pci: vogliamo incontrare quelle donne, comuniste e non, che hanno fatto riferimento a noi per la loro pratica politica e quelle che si sono inserite nel dibattito aperto dalla pubblicazione dei due documenti apparsi sul *Manifesto* del 16 luglio, sul *Paese delle donne* e su *Noi donne* dell'ottobre 1988.

In questo incontro (che terremo a NAPOLI, il 14 MAGGIO, presso la MENSA DEI BAMBINI PROLETARI, via Cappuccinelle a Tarsia) lavoreremo insieme al progetto di un luogo simbolico: struttura capace di mediare il nostro desiderio di politica.

Come gruppo, abbiamo cominciato a riflettere guidate da una consapevolezza acquisita fuori dal partito comunista: la mediazione femminile ci serve a stare al mondo con agio.

E nel Pci? Era forse necessario sospenderla?

Nel Pci, la mediazione tra donne e partito è già predisposta, precostituita. Nella forma della Commissione femminile.

Questa forma, se aveva un senso alla sua nascita, oggi mortifica la forza delle donne. La responsabile femminile ha cura delle comuniste (tante, tutte) nel loro rapporto con il partito. Tra lei e le altre la domanda sul *perchè* e *per fare cosa* si è iscritte al Pci è resa inessenziale. La adesione al partito si dà per scontata; la Commissione femminile non misura quell'adesione. Dunque, non è possibile che essa sia struttura mediatrice di un desiderio politico di origine femminile.

Noi ci siamo interrogate: perchè stiamo nel Pci? Abbiamo risposto che a spingerci a questa adesione era una esigenza di giustizia sociale.

La risposta di allora oggi non ci basta più. Oggi davanti a noi sta un desiderio di politica che non è in rapporto necessario con l'iscrizione al partito comunista.

Perchè diciamo questo? Perchè nell'ultima vicenda congressuale si è determinata una collisione tra la struttura mediatrice che ci siamo date (il gruppo) e le regole interne al partito. Quelle sono regole che prevedono e mediano conflitti tra uomini, mentre escludono l'esistenza di conflitti tra donne. Del resto, non si potrebbe parlare di rappresentanza di sesso, se non immaginando le donne come un tutto unico e indifferenziato.

Sia sulla proposta delle quote, sia sulla valutazione delle Commissioni femminili, abbiamo avuto ragione. Le quote: sono state pensate come una "offerta" alla forza femminile in movimento, in una logica che consegue da un supposto bisogno di parità. Mal calcolato anche numericamente: si chiedeva il 30% e nei Comitati federali si è arrivati a una media del 41%. Le Commissioni femminili: a meno di non pensare che il 50% del Pci ne faccia parte, esse non hanno davvero più ragione di esistere in un partito che dice di essere di uomini e di donne.

Avevamo ragione. Ma l'impatto con una forma rigida che esclude mediazioni femminili resta.

È necessario valutare i guadagni e le perdite, i vantaggi e gli svantaggi di questa esperienza. La valutazione ci servirà a precisare i confini del luogo dove vogliamo agire, darci delle regole, per sostenere e mediare gli interessi, le ambizioni, la parola delle singole.

Stare dentro o stare fuori da un partito (come da ogni altra formazione nata per regolare interessi e conflitti di uomini) non è uno spartiacque significativo per le donne, se tra il dentro e il fuori c'è pratica politica.

Ci serve dunque un luogo simbolico attraverso cui si esprima una materialità politica liberata da mediazioni che non nascono in rapporti politici tra donne. Di questo discuteremo a Napoli.

Giovanna Borrello, Rinalda Carati, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dioguardi, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello.

Le donne interessate a partecipare all'incontro sono pregate di farlo sapere a: Giovanna Borrello (081/214168) e a Luisa Cavaliere (0823/327208).



Diotima: una esperienza da conoscere non da copiare

Il 14-15 aprile Luisa Muraro e Chiara Zamboni hanno tenuto presso il Centro Culturale Virginia Wolf un workshop organizzato dal Gruppo B. Il tema: Diotima comunità, Diotima politica, Diotima maestra. Ma chi è Diotima? Diotima di Mantinea è nominata da Socrate nel simposio di Platone come colei che gli avrebbe insegnato la maieutica filosofica. Una madre simbolica, dunque, per un gruppo che aveva deciso di dare vita, all'inizio dell'84, a una conunità di donne filosofe. La comunità di Diotima. Ad unirle è la passione della filosofia e la fedeltà a se stesse. Il primo gesto politico è stato quello espresso dalla volontà di mettersi insieme. Poi la voglia di superare le difficoltà: il lavorare in uno specifico come quello filosofico e l'operare all'interno di una istituzione, la facoltà di filosofia di Verona. Molti ostacoli sono stati superati usando due registri: quello dell'estremo realismo e il pensare in grande. Il primo ha significato tener conto, in ogni momento, della situazione nella quale si agisce, il secondo operare non seguendo le logiche della realtà data, pur tenendone conto; operare nella realtà per modificarla a vantaggio di un simbolico femminile. È necessario quindi conoscere anche l'automoderazione per non esserne condizionate. Quindi, conoscere - nominandoli - i limiti e le potenzialità di ognuna nella comunità. È stato elaborato il pensiero della differenza ma si è fatto in modo anche che questo arrivasse alle studentesse. Si è ottenuto che uno dei tre seminari obbligatori per il conseguimento della laurea fosse gestito dalla Comunità filosofica di Diotima rompendo, così, anche la logica universitaria che non prevede una didattica di gruppo. Se nella prima fase Diotima si definiva una comunità filosofica, nella seconda fase, con la volontà di modificare la realtà nella quale era inserita per aprire spazi al simbolico femminile, Diotima si è definita anche comunità politica.

Nel rapporto poi con le studentesse Diotima si è trovata difronte al problema della trasmissione del sapere. Quale il ruolo di Diotima maestra? Su questo la comunità sta ancora riflettendo. Sia Luisa Muraro che Chiara Zamboni una cosa però hanno sottolineato che l'esperienza di Diotima non può essere copiata. Deve essere però letta, deve essere conosciuta affinchè ognuna, con tutta la creatività necessaria, possa porsi, nella propria realtà, in modo di aprire altri spazi al simbolico femminile. Diotima è un corpo vivente se qualcuna pensasse di riprodurla meccanicamente sarebbe la causa di un processo di mummificazione. Gli andidoti suggeriti: la fedeltà a se stesse, la passione per il proprio lavoro, la conoscenza del mondo all'interno del quale ci si muove per poter decodificare tutto il simbolico maschile in modo da non esserne invischiate e, il costante esercizio di libertà che coincide anche con il "pensare alla grande". E poi le regole non devono essere gabbia ma segnalazioni di direzione in modo da non disperdersi. Un aiuto per procedere in altezza e in profondità. Non un dogma. Dunque: nessuna può citare un filosofo come fonte del proprio pensiero, fare attenzione alle parole delle altre, citare altre filosofe, riconoscere l'autorità femminile ponendo però fra questa e sè quello spazio necessario per rendere operante la fedeltà a se stesse. La libertà come conoscenza dei propri limiti ha portato Diotima a nominare anche il negativo femminile: l'invidia per la potenza della madre, il lavorio per essere la figlia prediletta la dipendenza al pensiero dato con il rifiuto ad una elaborazione propria negando il distacco attraverso il quale si può individuare il proprio desiderio, il culto della personalità che significa negare il proprio desiderio (leva della libertà) per vivere di riflesso quelli della persona che si mitizza.

In Diotima si lavora, dunque, su due piani: quello della verticalità che è quello del riconoscimento del "di più" che una donna può dare all'altra e che l'altra può prendere e, la costruzione di una genealogia femminile e quello dell'orizzontalità che è l'amore alla filosofia, la fedeltà a se stesse, la diversità assunta come strumento del proprio voler sapere, il vivere il distacco teorico come libertà simbolica. Il luogo di congiunzione tra la dimensione verticale e quella orizzontale può essere considerato il simbolico femminile attraverso il quale le donne possono finalmente esprimersi per comunicare senza tradirsi.

M P

A Trento è nata un'associazione di donne

Nell'autunno '88 nel Coordinamento Donne di Trento è maturata e giunta a conclusione operativa la decisione di costituirsi in Associazione legalmente riconosciuta. E ciò sulla base di una valutazione del testo di legge sulla violenza sessuale approvato nel giugno '88 al Senato, a proposito del punto che prevede la possibilità di costituzione di parte civile nei processi per violenza sessuale, solo per le associazioni costituite legalmente da almeno due anni.

Il senato aveva cioè rifiutato di riconoscere i movimenti ed i collettivi spontanei, restringendo la possibilità di apportare sostegno e solidarietà a donne vittime di violenza sessuale.

Per questo motivo Il Coordinamento Donne di Trento, pur riconfermando il giudizio negativo circa tali tendenze e su altri punti della legge, aveva giudicato necessario attrezzarsi in modo da poter essere comunque in grado di appoggiare le donne nei processi, qualora ne fosse richiesto. Infatti era necessario che il Coordinamento assumesse le forme adeguate, affinchè si potesse compiere tale discorso di solidarietà.

Da qui la scelta di procedere a riconoscimento formale della nostra realtà fatta di donne di età e di provenienza culturale e politica diverse, ma accomunate dal desiderio di confrontarsi tra loro e di produrre cultura ed iniziativa femminista.

Mentre andava a realizzazione tale scelta, la Camera dei Deputati, proprio in pieno otto marzo '89, portava a termine lo stravolgimento completo della legge contro la violenza sessuale, peggiorando ulteriormente il testo che era passato nel giungo '88 al senato.

In particolare per quanto riguarda la possibilità di costituzione di parte civile delle Associazioni di donne, tutto il punto veniva cancellato ("ex" articolo 10 della legge).

Nonostante un accordo di maggioranza, la D.C., capeggiata dall'onorevole Casini, ha votato in segreto, contro la possibilità che nei processi per stupro siano presenti associazioni gradite alla vittima, che abbiano questo fine nel loro statuto.

Molti socialisti al momento del voto erano assenti dall'aula; i verdi hanno fatto scelte diverse fra loro, cosicchè l'articolo 10 è stato eliminato con 216 voti contrari e 199 favorevoli.

In seguito non è passato neppure il tentativo di reintrodurre la possibilità di costituzione di parte civile attraverso soluzioni "tecniche", cioè utilizzando il richiamo all'articolo 91 del nuovo Codice di procedura penale, nel quale è prevista una norma generale sulla costituzione di parte.

Tutto questo travagliato iter è un'ulteriore dimostrazione di quanto distacco esiste tra Parlamento e volontà popolari, di quanto vengano "filtrate" le esigenze e le voci delle donne, trasformate e piegate sotto la pressione di interessi politici e di impianti ideologici che nascondono il timore, più o meno conscio, da parte dei maschi di venire messi in discussione da una nuova libertà acquisita dalle donne.

Per noi del Coordinamento Donne di Trento, la mancata approvazione dell'articolo 10 sulla costituzione di parte civile, suona come irrisione ai nostri ideali e alla nostra volontà di esprimere solidarietà concreta verso altre donne che abbiano subito violenza, proprio perchè è un nuovo passo indietro rispetto a quel pur ridotto articolo 10 che era stato approvato al senato nel giugno '88.

Le vicende tormentate di questa legge ormai "scippata" alle donne, non sono certo destinate a finire.

La Commissione Giustizia del Senato ha predisposto degli emendamenti che, se approvati, prevederanno un nuovo passaggio della legge alla Camera, in un "infinito ping-pong, che dura ormai da 11 anni."

Da qui il senso di sempre maggiore estraneità per noi, nei confronti di questa storia quasi farsesca e la nostra consapevolezza dell'importanza del nostro trovarci tra donne.

Infatti la portata di un "luogo" di donne come il Coordinamento, va oltre la nostra disponibilità in un'ottica di servizio e di sostegno che pure volevamo evidenziare con la nostra costituzione formale in Associazone e che comunque cercheremo di ribadire trovando altre modalità.

Un luogo di donne è soprattutto un luogo di ricerca, è il ritrovarsi per capire il mondo a partire da sè, analizzando il proprio vivere quotidiano, i bisogni soggettivi e, attraverso ciò, scoprire le ragioni culturali e strutturali del persistere di condizioni di discriminazioni, di subordinazione, di violenza sessuale.

La comprensione di ciò, la rilettura della storia e l'interpretazione della realtà sociale attuale sono punto di partenza e di forza nel successo della presa di coscienza di sè.

Attraverso questa presa di coscienza può avvenire l'affermazione di una nuova presenza delle donne e il loro sottrarsi ai ruoli sociali imposti.

Questi ruoli ancora oggi le relegano nelle funzioni domestiche, all'interno della famiglia o, al massimo, prefigurano un accesso alla vita pubblica, al lavoro e alla politica con compiti di secondo piano e comunque subordinando il loro ingresso nel pubblico all'accettazione da parte delle donne stesse di comportamenti maschili.

Ciò significa per le donne costi altissimi nei termini di fatica psicologica e fisica, doppio lavoro e rischio di omologazione non solo nei confronti della cultura maschile, ma anche di quei contenuti di meritocrazia e di rampantismo che permettono di essere "competitive" all'interno del mercato del lavoro e della società capitalistica, la quale persegue "cinicamente" i suoi scopi, annullando uomini e donne, cancellando ogni solidarietà verso i diversi e i più deboli.

Se questa è la tendenza dominante nella società, è anche vero che sempre più forte si esprime il dissenso verso tale cultura con il concreto organizzarsi delle donne in collettivi ed associazioni.

L'alterità dei valori che emerge da questo voler diventare protagoniste di se stesse, soggetti attivi del presente e della propria storia, è forza rivoluzionaria, che può modificare la mentalità delle persone e i comportamenti concreti.

Di questo cambiamento viene senz'altro investita la società.

Le proposte di servizi sociali, di maggior spazio nel lavoro, di consultori per le donne, di centri antiviolenza ecc., sono tasselli di un puzzle che può ridisegnare la società in modo che al suo interno venga contemplata l'esistenza dei due sessi e che modifiche strutturali esprimano e veicolino quella nuova cultura che è gia presente e che cerca di affermarsi, con l'obiettivo di produrre libertà in una società a misura di uomo e di donna.

Micaela Bertoldi
Coordinamento Donne di Trento
presso Scuole Bellesimi V Circolo
Via Stoppani, 3 - 38100 Trento



Le donne e la rivoluzione francese

12-13-14 Avril 1989

Il Colloquio Internazionale "LE DONNE E LA RIVOLUZIONE FRANCESE" che si è svolto all'Università di Toulouse Le Mirail sotto il patronato di François Mitterrand e della Missione del Bicentenario della Rivoluzione Francese è stato organizzato da Marie France Brive, maître de conferences à l'Universitè du Mirail, Henry Coulet, professeur èmerite à l'Universitè de Provence, Dominique Gaudineau, chercheur à l'Institut d'Histoire à l'Universitè de Provence.

Più di cinquecento fra ricercatori, universitari, giornalisti e conferenzieri, oltre le numerose presenze intervenute a livello personale, sono arrivati da tutto il mondo per partecipare all'avvenimento. Erano in grande maggioranza donne, che hanno dato all'incontro una fisionomia appassionata e vibrante. Gli interventi hanno esposto ed analizzato lo specifico storico con riferimento anche alla problematica contemporanea del mondo femminile. Si è esposta la ricerca del contributo dato dalle donne alla Rivoluzione Francese e la valutazione della loro presenza in un contesto rivoluzionario, come soggetti in un movimento collettivo liberatore, che esse hanno contribuito a far esistere e nel quale, anche se non si è certamente soddisfatto alle esigenze dei loro diritti, si è avuta l'occasione di manifestarli visibilmente in un momento storico nel quale si sono messe in discussione tutte le oppressioni sociali.

Parlare della Rivoluzione Francese dal punto di vista della donna ha allargato lo spazio di una cultura marginalizzata e addirittura occultata, non per amnesia della storia, ma per una volontà di cultura differente destinata da un lato al potere e dall'altro al silenzio.

A questo proposito il "Colloque" ha chiesto che in tutte le università sia riservata una specializzazione sulla ricerca scientifica che riguarda la donna.

I quattro temi sui quali si sono concentrati i diciassette gruppi di lavoro sono stati: "Modi d'azione e di espressione", "Nuovi diritti, nuovi doveri", "L'individuale e il sociale", "Apparizioni e rappresentazioni", "L'effetto '89 all'estero". Le comunicazioni sono state centodieci.

Nel prossimo numero del giornale sarà messa in rilievo la specificità dei diversi interventi, che hanno riguardato non soltanto i grandi nomi esemplari di Madame Roland, Madame De Staël, Olympe de Gouges, Thèroigne de Mèricourt, della Pipelet, de "La Musa della Rivoluzione", e molte altre, ma anche i movimenti rivoluzionari, i club politici e letterari, l'istruzione, il divorzio e la famiglia, le donne e la follia, la risposta giuridica, l'arte, la moda, il costume, il simbolico, l'immaginario, la costruzione della memoria e anche la resistenza alla rivoluzione, tutto sulla tela di fondo della Rivoluzione francese, ma riparlandone oggi, per ricavarne anche elementi di analisi nella nuova visione del mondo femminile nata dalla rivoluzione femminista che ha manifestato continuamente la sua presenza, soprattutto nell'ultima delle cinque assemblee plenarie. L'immagine visiva della Rivoluzione Francese appare al femminile, ma quanti e quali sono i segni del maschile? Quali sono stati per le donne i profitti e quale e quanta la subalternizzazione e la massa di manovra? Sono questi i punti di attenzione sui quali parleremo in seguito.

"Le leggi fatte dagli uomini sono soprattutto per gli uomini" ha detto fra le altre cose Michèle Andrè, sottosegretario di Stato incaricata dei diritti della donna, che è intervenuta al bilancio provvisorio del "Colloque".

Alla sua presenza è stato chiesto che ella si adoperi per modificare il contesto della DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UNIVERSALI DELL'UOMO uscita dal Congresso del primo Centenario della Rivoluzione Francese per modificarlo in DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UNIVERSALI DELLA PERSONA o DELL'ESSERE UMANO.

Questo incontro internazionale, fecondo di contributi, di idee, di stimoli ha in ogni caso soddisfatto l'attesa degli obiettivi sperati, dei quali i più importanti mi sembrano la riflessione sulle questioni di uguaglianza, cittadinanza, diritto naturale, universalità ed una migliore comprensione sulla differenza dei sessi così come essa si costruisce e funziona, tenendo conto della cronologia imprescindibile di un'epoca così diversa dalla nostra.

Molte di noi partecipanti sono rimaste in dubbio se gli aspetti maschilisti, sessisti, razzisti della Rivoluzione Francese, insieme ai suoi meriti, funzionino ancora nel porre difficoltà alla più importante e reale delle rivoluzioni: quella femminista.

Sono intervenute per l'Italia:

Annamaria Jaton, dell'Istituto di lingua e letteratura francese dell'Università di Pisa con la comunicazione "Definizione della femminilità tra il 1780 e il 1820.

Carlo Pancera prof. di Storia dell'educazione dell'Università di Ferrara con la comunicazione "La tenera madre rivoluzionaria".

Farina Rachele da Milano, presidente del centro di studi storici "Esistere come donna" con la com. "Dalla Patria delle italiane: la voce delle donne alla sbarra dei giacobini".

Ginevra Conti Odorisi prof. di Storia dell'Università di Cassino con la com. "I diritti naturali: le ambiguità della natura e le certezze della società".

Annamaria Reo prof. del Dipartimento di discipline storiche della Università di Napoli con la com. "L'educazione del "bel sesso" in un testo di educazione francese del 1805".

Francesca Borelli del "Manifesto" da Roma.

Una rappresentante dell'Arcidonna di Palermo.

Paola Cecchi inviata dalla rivista Avvenimenti da Firenze.

Anna Piccioni inviata dal "Paese delle donne" da Roma.

(Segue al prossimo numero).

Anna Piccioni

NOTIZIE NAZIONALI

Roma - Giovedì 4 maggio, alle ore 18, in P.zza Mazzini 27, si costituirà, davanti al notaio, l'Associazione Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Il 3 maggio, alle ore 21, al Centro Fem. Intern. Alma Sabatini, Via della Lungara 19, avverranno le votazioni per le cariche associative.

Tutti i gruppi dell'occupazione e tutti quelli che hanno nelle loro finalità l'emancipazione e la liberazione della donna sono invitati a farne parte.

Roma: Al Teatro In, vicolo degli Amatriciani 2, il 2 maggio iniziativa su: Palestina... con amore. Ore 21,30. Lettura poesie e testimonianze. Organizzato da Luisa Lombardi e Gabriella Fanali.

Roma. Centro femminista internazionale "Alma Sabatini", dalle 17 alle 20, dal 5 al 12/5 mostra fotografica di due anni di occupazione dal titolo: "Occupando... occupando". Hanno organizzato la mostra Maria Grazia Pecoraru e Loredana Izzo.

Roma: 20 maggio ore 19, promosso dal Centro studi DWF: riflessione sulla divulgazione delle idee e della cultura del femminismo. Il Seminario è *per inviti*.

Venezia: Gruppo "Grido", presso il Centro Donna, ciclo di incontri su "Storia al femminile plurale, identità di relazioni, forme di potere nella storia delle donne":

venerdì 28 aprile h. 16 "Semo tute impiraresse". Gerarchie di lavoro e reti di rapporti tra le impiraperle di Venezia, con A. Bellavitisi, N. Filippini, M.T. Sega.

Venerdì 5 maggio h. 16 "il rapporto serva padrona" con Angiolina Arru (univ. Napoli).

Venerdì 19 maggio h. 16: "simboli femminili e simboli maschili nell'immaginario religioso" con Luisa Accati (univ. Trieste).

Venezia: Collettivo Centro Donna, P.za Ferretto, 124 *Mestre* Tel. 041/5339205. Due incontri su Simone Weil:

2 aprile ore 10/19 "Un pensiero di donna per le donne" con Gabriella Fiori.

3 maggio h. 17 "Cosa significa pensare" con Betti Zamarchi.

Firenze. Centro documentazione donna: "Le figure del nostro immaginario e la possibilità di un'etica...". Da sabato 6 maggio ha inizio il 3º ciclo di incontri seminariali presso la sede del Centro in via Sant'Agostino 19. Sabato 6 maggio ore 16.30: la vergine: colei che intreccia (lettura a partire da gli arazzi "de la dame au Liocorne") con Rossella Mosca. Sabato 13 maggio: l'angelo, il corpo, lo specchio ed io (a partire da Luce Iriguaray) con Antonella Leoni. Colloquio a distanza con Luce Iriguaray con G. Buzzatti, I. Generali, A. Lucarelli, R. Mosca, R. Valle. Sabato 20 maggio ore 10.30: ... ancora "un percorso per figure di intensità". Posizioni amorali e relazioni etiche con L. Percovich. Ore 16.30: l'utopia delle donne tra archè e telos (principio e fine) con S. Vegetti Finzi. Riflessioni attorno a desiderio ed etica con A. Salvo.

NOTIZIE INTERNAZIONALI

Berlino. Si è recentemente svolto a Berlino Ovest con il titolo "1789-1989. La rivoluzione non ha avuto luogo" il V Simposio delle filosofe tedesche affiliate alla Internationale Assoziation Von Philosophinnen che esiste da 15 anni grazie anche al lavoro della decana ottantenne Walesca Tiehsch.

Queste filosofe hanno fatto molto per dare visibilità alla presenza di donne che si occupano, per professione, di filosofia (Rimandiamo ad un articolo di Veronika Mariaux sul Manifesto del 26 aprile 1989).

Sion-Adista. Quindici donne di tutti i cantoni della Svizzera, scelte dai vescovi su oltre cento candidate, fanno parte della neonata commissione "La Donna nella Chiesa". Tale organismo ha tra i suoi compiti quello di esaminare, su mandato della Conferenza Episcopale o di propria iniziativa, questioni di carattere pastorale e sociale che abbiano importanza per tutte le chiese locali del paese.

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne":
Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione

"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Concessionaria per la pubblicità:
PLURIMEDIA s.r.l. - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194